

7. IMPORTANZA DI GALLIERA PER BOLOGNA

Come si è potuto constatare dalle descrizioni fatta dal Casini, il Comune di Bologna esercitava sul contado un potere amministrativo, impositivo ed anche militare che legava le comunità alle sue vicende con modalità che sono proprie di uno stato sovrano.

Galliera rappresentava per il Comune di Bologna uno dei luoghi più importanti del suo territorio; proteso verso il confine ferrarese come avamposto, collegato con Bologna e con Ferrara tramite una strada che, come dice Edmondo Cavicchi⁽¹⁾, già allora veniva periodicamente inghiaiaata per tutto il percorso, ed un corso d'acqua, il Riolo, che a levante dell'attuale Sant'Agostino riceveva il centese canale Cocenno, era al tempo stesso luogo di comunicazione nei tempi di pace e fortilizio nei periodi di guerre.

In quel tempo il territorio di Galliera era vastissimo:⁽²⁾

Ad ovest si estendeva, tra il Centopievese antico e Casumaro, fino ai confini con Finale Emilia.

A nord comprendeva gli attuali comuni di Sant'Agostino e Mirabello.

Ad est confinava con l'allora più ristretto Comune del Poggio Renatico.

A sud invece i suoi confini erano circa quelli attuali.

Il luogo dove sorgevano il castello e la torre di Galliera non era proprio ai confini del territorio bolognese con quello ferrarese, ma si trovava in posizione più arretrata. Evidentemente in quel momento era la posizione più idonea e più sicura che si potesse avere. Infatti, negli anni successivi, il comune di Bologna realizzò una linea difensiva più a nord, proprio sui confini del suo territorio con quello di Ferrara. Dice Amedeo Benati che quando Bologna, a partire dalla seconda metà del secolo XII, iniziò ad estendere la sua autorità sulle terre del contado, prese come punto di riferimento e come base giustificativa dei suoi interventi sia militari che diplomatici i limiti del territorio soggetto alla giurisdizione del vescovo. E il confine della diocesi era attestato lungo una linea che dai pressi dell'attuale Molinella, si dirigeva quasi in linea retta in direzione nord-ovest, passando accanto a Malalbergo, alla Torre dell'Uccellino, alla Torre Verga e Casumaro. Era un confine, prosegue Benati, che si era costituito in età remota, assai prima del Mille, e non aveva mai dato luogo a conflitti di competenza fra i vescovi. Quasi sicuramente a determinare questi confini era stato un ostacolo naturale ben emergente e di tale evidenza da riuscire incontestabile anche dopo che, in età moderna, quell'ostacolo discriminante scomparve. Si doveva trattare di uno o più corsi d'acqua di notevole mole e profondità, probabilmente alimentati sia dalle piene del Po che da quelle dei torrenti appenninici. Infatti i documenti ravennati indicano costantemente una linea che dalla odierna Molinella si dirige a sud-est lungo uno scomparso corso d'acqua, passando accanto alla località Cavalli (o Cavagli). Altri documenti dicono che fra Torre Verga e la Torre dell'Uccellino si trovava una Torre del Fondo e che fra Molinella e la Torre dei Cavalli esisteva un canale del Fondo (detto anche Fondo del Bonello e poi semplicemente Fondo). L'esistenza di questo canale del Fondo sarebbe stata confermata da studi recenti effettuati da Adriano Franceschini, conoscitore acutissimo (afferma Benati) dell'antica topografia ferrarese.⁽³⁾

(1)

(2) **E.Cavicchi**, "Il Fiume Reno" Op. cit.

(3) **A. Benati**. "Il sistema difensivo bolognese lungo il confine medievale con il Ferrarese." In "Strenna Storica Bolognese." Anno XXXIX – 1989. Patron Editore - Bologna

Verso la fine del secolo XII i contrasti fra Bologna e Ferrara erano abbastanza frequenti. Nel 1194 i rappresentanti bolognesi e ferraresi si incontrarono **nel castello di Galliera** per dirimere alcune questioni di dazi e gabelle. Il Ghirardacci così descrive l'avvenimento:

*“L'anno poi MCXCIII, essendo creati i nuovi Consoli, nacque disparere tra' Bolognesi, & Ferraresi sopra i datij e le gabelle delle merci; nondimeno alli 11. di febraro **nella terra di Galliera**, alla presenza di Guidotto Orsi, Console, di Guido Buaelli, & di Aldigerio Sala fecero nuove conventioni”.*⁽⁴⁾

Nell'anno 1203 vi fu invece **una controversia fra il Comune di Galliera ed il Comune di Cento** per via dei confini. La disputa fu risolta a Bologna, nella Cattedrale di S. Pietro. L'episodio viene illustrato dal Breventani: *“I fatti sono già da sé rilevantissimi. Il Comune di Cento e il Comune di Galliera, rappresentati dai loro Consoli, dopo una lunga discordia, vengono a una transazione, per fissare stabilmente i confini delle rispettive Corti. La contesa era stata rimessa all'esame dei periti, la cui definizione è accolta con reciproca promessa di piena osservanza dai contendenti. Solennissima fu la celebrazione di questa concordia, per riguardo sì del luogo, che dei testimonii, **essendosi l'atto compiuto nella Cattedrale presso l'Altar maggiore**, assistendovi annuenti i Canonici, coll'Arcidiacono Enrico della Fratta che poi fu Vescovo di Bologna, e molti altri testimoni autorevoli, primo e principale Bandino Familiato, celeberrimo Dottor di leggi, il quale solo basterebbe a rendere prezioso questo documento.*

Ma quale fu in quell'incontro la parte del Vescovo? Non esito a rispondere, come sono per dimostrare, che Gerardo Ariosti ebbe una triplice rappresentanza. La dignità di Padre e l'ufficio di Pastore, lo ponevano al di sopra delle parti contendenti: ma l'amministrazione della Mensa Vescovile l'associava al Comune di Cento contro al Comune di Galliera: mentre la sua purità sovrana lo separava dal Comune stesso di Cento, che gli restava subordinato nell'accettare le concessioni del Comune di Galliera. Perciò si vedono risaltare nel documento, ben distinte tra loro, la figura del Vescovo, la figura del Sovrano, e la figura del Proprietario.”⁽⁵⁾

Interessante è notare il ruolo che ebbe il vescovo di Bologna (Gerardo Riosti, Presule di Bologna dal 1199 al 1213) in quella disputa. **Infatti egli era Vescovo sia di Cento che di Galliera**, ma era Principe di Cento, che era un suo feudo, per cui doveva essere sì imparziale, ma poi, nel ruolo di feudatario, doveva schierarsi dalla parte di Cento.

Probabilmente fu in quell'occasione che i confini di Galliera con Cento furono fissati come li ha descritti (vedi citazione precedente) Edmondo Cavicchi: cioè, ad ovest si stendevano tra il Centopievese antico e Casumaro. **Inoltre fu stabilito che i molini nuovi fossero di uso comune e che le spese per il loro funzionamento ed il guadagno che se ne ricavava fossero divisi a metà fra Cento e Galliera.**

⁽⁴⁾ C. Ghirardacci. “Historia di Bologna.” Vol.I pag.103.

⁽⁵⁾ L. Breventani. “Deduzioni storiche sull'origine vera della decima di Cento.” Bologna 1897. Tipografia Gamberoni e Parmeggiani.

Nel 1211 i Bolognesi furono costretti ad un'azione bellicosa verso il marchese di Ferrara Azzo d'Este per cui, volendo portare aiuto a Torello Salinguerra e Ugo Guarmasio, scacciati da Ferrara, mandarono un esercito sino a Dugliolo **e inviarono il carroccio fino a Galliera.**



La Torre dell'Uccellino, posta pochi chilometri a sud di Ferrara, costruita dai bolognesi nell'anno 1242 a salvaguardia del loro territorio, che a quei tempi si estendeva molto più a nord di quello attuale.

Nel corso del '700 attorno alla Torre vi erano case per dieci famiglie e vi erano botteghe ed un'osteria.

Sulla torre vi era una campana la quale verso la fine del XV secolo fu asportata da Alfonso I d'Este per farne armi.

(Don Evaristo Stefanelli. "La diocesi di Bologna e i suoi campanili").

Per realizzare la linea difensiva verso Ferrara, di cui si è accennato in precedenza, nel 1242 il Comune di Bologna decise di costruire la Torre dell'Uccellino (ora in territorio ferrarese) nell'antica terra detta di Lusolino (nelle fonti ferraresi è indicato Ogianello, mentre in quelle bolognesi si trova Luxolino, Loxelini, Hosellino, ecc.). Dice Benati che la tradizione che vuole la denominazione Uccellino derivata da un uccello – un falco da caccia - scolpito in un marmo murato su di un lato della torre va capovolta: l'uccello fu scolpito per giustificare e dare un senso alla denominazione antica.⁽⁶⁾

Secondo Edmondo Cavicchi fu attraverso il dialetto che Torre di Lusolino (Tòrr d'Luslèn) diventò ben presto (Torr dl'Uslèn), cioè Torre dell'Uccellino.⁽⁷⁾

La torre fu costruita, scrive sempre Benati, sul confine e lungo il canale navigabile che da Bologna portava al Po di Gaibana (o Po di Primaro) poco lontano da Ferrara, ed era collegata al sistema difensivo di questo settore confinario. Leggiamo infatti che l'organo legislativo del comune di Bologna deliberò, nel 1250, che, *"Per l'utilità pubblica e del comune di Bologna e specialmente di coloro che hanno interessi nelle valli, venga posta, a spese del comune, una campana sulla Torre dell'Uccellino, una sulla Torre del Cocenno, un'altra sul lato settentrionale della Torre di Galliera (quest'ultima campana a spese del comune di Galliera); e ciò affinché i comuni delle terre interessate possano e debbano, quando venga segnalato un pericolo, correre ad appostarsi, e i nemici del comune di Bologna non si arrischino di entrare nel nostro territorio."*

Gli statuti bolognesi del 1288 riportano altri provvedimenti per il "castrum Luxolini" e cioè che sia mantenuto e custodito dal comune di Bologna, che alla sua custodia vengano inviati un capitano e quattro custodi, i quali non permettano a nessuno, della città e dell'episcopato di entrarvi. Che venga riscosso il pedaggio per ogni animale ed ogni persona che vi transiterà. Che tutte le case, abitazioni e ospizi che sono fra il "castrum" e il canale, fino al ponte del castello, siano rimosse e distrutte completamente. Che il detto ponte sia custodito dal capitano e dai custodi.

La Torre dell'Uccellino sorgeva al centro di un fortilizio o castello (*castrum*) cinto da mura e da fossati. Lo si rileva dagli statuti citati e, ancora più chiaramente, da questa descrizione dovuta al cardinale Angelico e tradotta da Amedeo Benati: *"Il Castrum Osellini sorge accanto alle valli molto profonde, è murato tutto attorno ed è circondato da fosse ed alti muri, ed ha una buona torre, nella quale abita soltanto il castellano. Il castello dista da Bologna 25 miglia e dalla città di Ferrara circa 5. Il castellano dispone di otto soldati stipendiati."*⁽⁸⁾

Cherubino Ghirardacci descrive gli avvenimenti che portarono alla costruzione della torre: *"...essendo la terza volta Pretore Uberto Visconti, & ritrovandosi li Genovesi intorno a Savona, furono da Marino Vicario di Federico ributtati con morte, & prigionia di molti nobili; il che pose grandissimo spavento in tutti gli aderenti alla Chiesa; e per questa ragione Bolognesi si posero a ristorare, & fortificare molte rocche loro, & castella; & fabbricarono la Torre dell'Ocellino alla bocca della Padusa palude, per conservatione del loro territorio, cioè la*

⁽⁶⁾ A. Benati. "Il sistema difensivo bolognese lungo il confine medievale con il ferrarese" Op. cit.

⁽⁷⁾ E. Cavicchi. "Il fiume Reno." Op: cit.

⁽⁸⁾ A. Benati. "Il sistema difensivo bolognese....." Op. cit.

dove anticamente fu l'alveo del Po, già chiamato Po vecchio”.⁽⁹⁾

Nel 1447 il papa Nicolò V dette l'investitura feudale della Torre dell'Uccellino ai Marescotti, che furono poi soliti affittarla annualmente per un canone di 400 bolognini d'argento.⁽¹⁰⁾

Nel corso del '700 così la descrive Serafino Calindri nei suoi manoscritti: *“Torre dell'Uccellino, nel confine del bolognese col ferrarese. Torre più alta di quella di Galliera e della stessa grandezza. Vi sono case e bottegacce, calzolaio, bottega da merci e osteria. Famiglie 10 (Sampieri).”*⁽¹¹⁾

La Torre dell'Uccellino e la Torre dei Cavalli (costruita verso il 1301) costituivano i punti di forza del sistema difensivo attuato dai Bolognesi lungo il limite settentrionale del loro contado.

L'atto del 1223 del Comune di Bologna imponeva alle comunità del contado di partecipare, con i loro uomini, alle guerre che Bologna doveva sostenere con le città confinanti, particolarmente con Modena e Ferrara. In cambio, il Comune di Bologna si impegnava a proteggere le comunità contro eventuali aggressori.

Negli estimi di Galliera, e di altre comunità del piano, è riportato che per le spedizioni contro Modena del 1234 e 35, uomini di quelle terre erano rimasti prigionieri al Finale.⁽¹²⁾

Nel 1249 Bologna combattè contro Modena e contro l'imperatore, che la sosteneva, la famosa battaglia della Fossalta in cui i bolognesi fecero prigioniero Enzo, re di Sardegna, figlio sventurato dell'imperatore Federico II, il quale Re Enzo fu rinchiuso a Bologna, fino alla morte, nel palazzo che da lui prese il nome.⁽¹³⁾

⁽⁹⁾ C. Ghirardacci. “Historia di Bologna” Op. cit. vol.I, pag.163.

⁽¹⁰⁾ A. Benati. “Il sistema difensivo....” Op: cit.

⁽¹¹⁾ Vol. IV (Gozzadini 322). Pag.203. (I manoscritti sono conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio)

⁽¹²⁾ L. Casini. “Le Comunità Rurali Bolognesi alla guerra del MCCXLIX”. Da Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari: A.F. Formaggini Editore. Bologna – Modena 1908.

⁽¹³⁾ L. Casini. “Le Comunità Rurali Bolognesi alla guerra del MCCXLIX”. Op. cit.

⁽¹⁴⁾ L. Casini. “Il contado bolognese.....” Op: cit.



Scena di vita campestre tratta da “Le comunità Rurali Bolognesi alla guerra del MCCXLIX”

Per quella guerra Galliera “fu tassata” di 160 uomini sopra 178 fumanti, S.Venanzio di 11 sopra 21, S.Vincenzo di 3, Maccaretolo di 49, S.Alberto di 53, S.Pietro in Casale di 21, Poggio Renatico di 25.⁽¹⁴⁾

Da questi numeri appare chiaro che Galliera superava abbondantemente, in quanto a popolazione, tutte le comunità vicine.



La torre del Cocenno in una foto scattata alcuni anni or sono. Oggi il suo stato è notevolmente degradato: i tetti delle case che le sono addossate sono quasi completamente crollati.

In un documento relativo alla parrocchia di S.Maria di Galliera, conservato nell'Archivio Arcivescovile di Bologna, è riportato, all'anno 1691, che nella "Torre di Coceno" vi era un oratorio di proprietà dei RR. Padri di S. Michele in Bosco i quali avevano qui molti beni.

(Miscellanee. Cartone 581. Fasc. 335)

Intanto nel 1269, dice Edmondo Cavicchi⁽¹⁵⁾, in territorio di Galliera, **alla confluenza del canale Cocenno** (che in quel tratto diventò Canale di Cento) **nel Laino** (l'attuale Riolo, nel tratto a nord del Reno), dove esisteva un porticciolo o ripa per cui si pagava il ripatico o imposta portuale, **compare pure la Torre del Cocenno**. Edificata dal Comune di Bologna per la difesa della zona affidata al Comune della Galliera. Edificata quando? Evidentemente prima del 1269 se, come abbiamo visto in precedenza, nel 1250 il Comune di Bologna dispone che vi sia collocata una campana. La data esatta della costruzione purtroppo non si conosce. Comunque la torre (che ora si trova in comune di Poggio Renatico) faceva parte del sistema difensivo incentrato sull'Uccellino.

La tenuta agricola di Torre Cocenno fu assegnata nel 1806 all'Università di Bologna da Napoleone con lo scopo di migliorare, col ricavato della vendita, il laboratorio chimico, l'orto botanico, gli anfiteatri per le lezioni sperimentali, l'osservatorio ed i gabinetti di meteorologia e fisica.⁽¹⁶⁾

⁽¹⁵⁾ E. Cavicchi. "Il fiume Reno". Op. cit.

⁽¹⁶⁾ A. Benati. "Il sistema difensivo..." Op. cit.

"A Bologna, scrive Mario Fanti, negli ultimi anni del secolo XII la vecchia classe aristocratica di origine feudale che, attraverso i consoli, aveva retto il Comune dai suoi inizi, subisce una sempre più efficace pressione da parte dei ceti emergenti: mercanti, cambiatori, artigiani non tolleravano più di essere esclusi dall'esercizio del potere e discriminati sul piano fiscale, proprio mentre acquistavano coscienza

della loro importanza nell'economia della vita cittadina. Anche a Bologna, come in tante altre città, ciò ebbe uno sbocco nella sostituzione del governo consolare con quello del **Podestà, che si volle fosse un forestiero** per maggior garanzia di imparzialità nell'esercizio del suo delicato compito di personificazione dell'autorità dello stato e di amministrazione della giustizia.

Nei primi decenni del Duecento il **populus** affianca, alla sua organizzazione in società delle Arti, quella delle società delle Armi, dandosi così una propria forza effettiva da poter far giocare, sul piano degli equilibri comunali, coi **milites** della tradizione familiare aristocratica. Nel 1228 una vera rivolta popolare impone la partecipazione dei ceti produttivi al governo della città; e nel 1256 la parte popolare, affiancando alla carica (rimasta legata al ceto dei "magnati" o aristocratici) quella di Capitano del Popolo, imprime alla politica cittadina una svolta in senso decisamente antimagnatizio".⁽¹⁷⁾

Frattanto, dai primi del Duecento, la città grazie al commercio e alla fama dello studio, aveva vissuto una fase di sviluppo economico e demografico di cui è testimonianza la nuova e più ampia cerchia di mura: "La Circla". Progettata attorno al 1227 ed iniziata verso il 1240, in concomitanza con le tensioni politiche fra il Comune di Bologna e l'imperatore Federico II. La costruzione di queste mura fu espressione del periodo della massima espansione economica della città: si fece un progetto grandioso (**al momento del tracciamento delle fosse era una delle più grandi città d'Europa** ed il perimetro della "Circla" costituiva la massima espansione della città, prima del piano regolatore del 1889), con larghi spazi ancora ineditati, in previsione di uno sviluppo che poi non avvenne, bloccato dalla crisi della metà del Trecento.

All'epoca della costruzione non aveva cortine in muratura. Erano in muratura solo le porte, mentre tutta la cinta era costituita di un palancato di legno. La cortina in muratura fu costruita nel Trecento. I costi della costruzione venivano pagati dagli abitanti delle parrocchie (cappelle) che confinavano con la cerchia.⁽¹⁸⁾

*"Sull'onda della vittoria della Fossalta, Bologna riprese la sua politica di espansione **anche oltre i limiti del proprio contado**, imponendo dure condizioni a Modena e obbligando molte città della Romagna a riconoscere la supremazia bolognese. Ma ben presto la città fu indebolita dalle contese fra le fazioni cittadine ormai nettamente raggruppate attorno alle due famiglie più potenti, i Lambertazzi e i Geremei, ghibellini i primi, guelfi i secondi. La fazione geremea raggruppava famiglie di origine artigiana e mercantile, che in seguito alla loro fortuna economica, si erano elevate fino a poter competere con l'aristocrazia tradizionale. I Geremei appoggiavano il papato, dignità non legata a una classe sociale e potenziale centro di vasti rapporti di affari.*

I Lambertazzi, al contrario, rappresentavano le famiglie di antica tradizione magnatizia, legate agli assetti economici ereditati dalla feudalità e dal primo Comune aristocratico; era logico che loro punto di riferimento fosse l'Impero, garante degli assetti sociali precostituiti. Nel 1274 i Lambertazzi furono sopraffatti e dovettero lasciare

⁽¹⁷⁾ **M. Fanti**. "Dal sorgere del Comune alla fine dell'ancien régime." In <Dal Santerno al Panaro>. A cura di Cesare Bianchi. Vol.I Proposta Edizioni. Bologna 1987.

⁽¹⁸⁾ **F. Bocchi**. "Atlante multimediale di Bologna". Op: cit.

precipitosamente la città con le loro famiglie: fu un esodo forzato di circa 12.000 persone per una città che contava una popolazione intorno a 50.000 abitanti. I loro beni furono confiscati dal Comune e, sotto la guida di Rolandino Passaggeri, furono varate leggi rigorosissime e discriminatorie contro gli esponenti della classe magnatizia.

*Nel 1278 l'imperatore Rodolfo d'Asburgo rinunciò alle pretese imperiali su Bologna e sulla Romagna a vantaggio del Papa, il governo comunale "guelfo" prestò a papa Niccolò III giuramento di fedeltà, pur riservando alla città il possesso dei diritti acquisiti. **Da quel momento, sovrano di Bologna diveniva il Pontefice Romano** il quale cercò di pacificare la città e di porre una pietra sulle passate discordie imponendo la riammissione dei Lambertazzi; ma la conciliazione era impossibile".*⁽¹⁹⁾ Riferisce Francesco Erri che nel territorio di Cento si rifugiarono i Lambertazzi ed altre famiglie a loro vicine come gli Accarisi, i Baruffaldi, i Magnani, i Bagni, gli Angelini, i Marani, ed altri.⁽²⁰⁾

Nel frattempo **Galliera**, a conferma del suo periodo florido e della sua importanza per la città, **era divenuta sede di Podesteria** e la sua giurisdizione si estendeva sopra 26 comunità.



Porta Galliera vista nella sua parte interna.

Fu costruita nel 1661 su progetto di Bartolomeo Provaglia per sostituire la vecchia porta del XIII secolo che stava per crollare.

A destra si ergono le rovine del castello di Galliera, una fortificazione medievale chiamata anche cittadella o Rocca di Galliera, fatta erigere dal legato pontificio Bertrando del Poggetto. Nel 1334 i Bolognesi, stanchi della severità del cardinale, si ribellarono al potere pontificio distrussero la Rocca, espulsero il legato e dettero la signoria della città a Taddeo Pepoli. In seguito la Rocca fu riedificata e distrutta altre quattro volte.

⁽¹⁹⁾ **M. Fanti.** "Dal sorgere del Comune ..." Op: cit.

⁽²⁰⁾ **F. Erri.** "Dell'Origine di Cento e di sua Pieve" Riproduzione a cura della Cassa di Risparmio di Cento. 1973



*La torre di Galliera vista nella parete ovest.
(Già proprietà Antonio Bonora)*